

11° SEMINARIO ITINERANTE “L’IMMAGINARIO SIMBOLICO”

**15 SETTEMBRE
2011**

IL CULTO DI ISIDE NELLA PSICHE COLLETTIVA MEDITERRANEA

***IL RUOLO FEMMINILE NEL CULTO DI ISIDE:
MATERIALI PER UNA NUOVA RILETTURA DEL TEMA.***

di Rossella Giglio

La scoperta di un grande complesso cultuale dedicato a Iside, rimesso in luce in occasione delle recenti ricerche archeologiche condotte nell’antica Lilibeo, odierna Marsala, dalla Soprintendenza per i beni culturali di Trapani e dirette da chi scrive, ancora in corso di studio, ha suggerito per questa occasione, in via del tutto preliminare, la rilettura dei dati essenziali del culto isiaco, ben noto dalle fonti.

Il santuario lilibetano, ubicato nella grande area urbana della città ellenistico-romana, a pochi isolati di distanza dal decumano massimo e da edifici pubblici e privati di grande prestigio, è databile alla fine del II sec. d.C. (con fasi più antiche della fine del II sec. a.C.); le strutture architettoniche e i depositi votivi si affiancano al ritrovamento della statua marmorea frammentaria, raffigurante una figura femminile a grandezza naturale.

Il dato più interessante che proviene dallo scavo è il rinvenimento di una iscrizione a caratteri greci su un frammento di colonnina marmorea, che ha permesso di definire meglio il contesto archeologico, anche grazie al fatto che l’iscrizione è stata integrata e ricomposta per intero con un secondo grande frammento, in cui era stata spezzata in antico e che era custodito dal 1903 sull’isola di Mozia.

L’iscrizione è ancora in corso di studio, ma la presenza della dea e del suo culto a Lilibeo, permettono di integrare nuovi dati sui culti, anche domestici: a questo proposito è molto pertinente ricordare la presenza della statuetta, oggi esposta presso il Museo Archeologico Baglio Anselmi di Marsala, che ripropone l’immagine di Iside in un manico in osso di uno specchio, nelle sembianze di Iside-Fortuna, che ne testimonia la diffusione del culto in ambito domestico anche a Lilibeo.

Data l’importanza della scoperta è sembrato molto pertinente promuovere una iniziativa scientifica, con l’Università di Palermo e con la partecipazione di ricercatori italiani e stranieri: un Convegno, svoltosi a Marsala nel maggio 2011 sul tema *Il culto di Iside nel Mediterraneo tra Lilibeo e Alessandria d’Egitto* ha visto affrontare infatti, da vari punti di vista, gli innumerevoli aspetti del culto mediterraneo della dea; la pubblicazione degli atti sicuramente arricchirà il panorama della ricerca.

In questo contesto si inserisce l’occasione odierna, proposta dagli organizzatori dell’ 11° Seminario “Immaginario Simbolico”, in particolare suggerita dall’eccellente e versatile amico, dott. Alfredo Anania.

Mi limiterò pertanto a presentare, in una rapida carrellata, gli aspetti più connotanti Iside e i suoi culti nel Mediterraneo, dalle sue origini fino al primo cristianesimo, sulla base delle notizie derivate dalle fonti letterarie¹.

LE ORIGINI IN EGITTO

Iside² era la dea più popolare del pantheon egizio. Le sue origini la identificano come una

¹ Il testo che segue, privo di note, è tratto dalla comunicazione letta; per la versione definitiva si rinvia dunque alla edizione completa del contributo. In merito alle fonti letterarie, si rimanda pertanto alla numerosa bibliografia edita.

² Iside è la dea egiziana compresa nel gruppo delle nove divinità (enneade) del canone eliopolitano. La sua grandissima importanza nella religione dell’Egitto si giustifica sia con il modello di sposa (di Osiride) e di madre (di Horus) che essa propone, sia con le speranze escatologiche che suscita (secondo il mito ridà vita a Osiride, ucciso da Seth), e sia soprattutto con la connessione che il suo culto ha con l’istituto della regalità sacra che è l’elemento determinante e orientativo di tutta la cultura egiziana. Il simbolo più specifico della regalità era il “trono”. Come il “trono” fa il re, così Iside fa Horus, il dio con il quale s’identificava il faraone. Questo complesso di relazioni era variamente espresso tanto dal mito quanto dal culto e coinvolgeva le regalità a diversi livelli, dal cosmologico all’economico: Iside, madre e nutrice di Horus e del re, è anche una madre del grano e, perciò, nutrice del popolo egizio. Sotto tale aspetto Iside venne dai Greci

dea-feticcio, venerata in una località del Delta vicino a Busiris, il più antico centro di culto di Osiride.

La dea viene rappresentata in forma antropomorfa, in atteggiamento nobile, eretta o assisa; la figura di donna è caratterizzata da un ornamento sulla testa e impugna con una mano uno scettro e con l'altra la croce ansata (ankh), simbolo della vita. A partire dal Nuovo Regno, Iside mutua dalla dea Hathor le corna bovine che circondano il disco solare.

E' piuttosto complesso elencare le funzioni della dea, ma è indubbio che essa sia stata essenzialmente legata ai ruoli di sposa e madre.

Nei celebri Testi delle Piramidi, raccolta di formule destinate a garantire la sopravvivenza del faraone dopo la morte, sono già presenti gli elementi del mito osiriaco, che qui pare opportuno ricordare: Iside, sposa di Osiride, veglia con la sorella Nefti il corpo del marito assassinato dal fratello, il malvagio Seth. Dall'unione tra Osiride risorto e Iside nasce il dio Horus. A Osiride "per sempre vivo" viene affidato il regno dei defunti. Rappresentato iconograficamente in verde, il dio è anche responsabile della vegetazione che rinasce dopo ogni piena del Nilo. Quanto a Horus, divinità bambina, diventa vendicatore di suo padre, di cui sarà successore, ma nell'ambito di una religione particolarmente complessa riveste molte altre funzioni³.

Sotto la XIX dinastia (1300-1180 a.C.), ma soprattutto all'inizio del I millennio, si assiste alla crescita della religione isiaca. Mentre Osiride continua a regnare incontrastato sul mondo dei morti, accentuando però caratteristiche di misericordia, gli studi di onomastica indicano l'importanza crescente attribuita alla sua sposa.

Il culto di Osiride, Iside e Horus, nei templi a essi consacrati e soprattutto nell'ambito della religione funeraria, si perpetua nel corso di tutta la storia faraonica, dinastia dopo dinastia.

La triplice connessione del culto isiaco e osiriaco con l'ideologia faraonica, con le pratiche funerarie e con la promozione della fecondità agraria, motiva il ruolo centrale assunto da esso all'interno della religione egiziana.

L'importanza del culto è notata anche da Erodoto (V sec. a. C.) che, durante il suo viaggio in Egitto, nota che "non tutti gli egiziani onorano allo stesso modo gli stessi dei, tranne Iside e Osiride, che dicono essere Dioniso; questi invece tutti senza distinzione li venerano".

FUORI L'EGITTO

La popolarità di Iside fuori dall'Egitto è connessa anche al processo di semitizzazione che la dea subisce con la fusione di Hathor con Astarte. L'identità di Iside, oltre ad assumere da quest'ultima la prerogativa di protettrice dei naviganti del mare, nell'adattarsi alle esigenze pragmatiche ed individualistiche della religiosità popolare semitica, può entrare più agevolmente nel mondo mediterraneo.

Quando, in seguito alla conquista da parte di Alessandro Magno del 332 a. C., l'Egitto passò sotto il dominio della dinastia macedone (304-30 a.C.), tra gli appartenenti al pantheon vasto e multiforme degli egizi, Iside, affiancata da Osiride, Horus e Anubi, è la divinità che seduce maggiormente gli elleni.

Si consolidano così i processi di assimilazione tra la cultura egizia e quella greca, iniziati a partire dal VI secolo a.C.

ISIDE ROMANA

I culti egiziani furono introdotti a Roma attraverso i sovrani greci dell'Egitto, i Tolomei⁴.

La diffusione del culto raggiunse confini molto ampi; fra le principali tappe toccate dalla

identificata con la loro dea Demetra, almeno a partire da Erodoto. L'identificazione non muoveva soltanto dall'agricoltura come un campo d'azione comune alle due dee, ma anche dalle speranze escatologiche di cui si diceva sopra, e dal carattere formalmente iniziatico dei loro culti che i Greci, sul modello del culto demetriaco di Eleusi, erano portati a definire "misteri". Tutto ciò fece sì che Iside sopravvivesse alla fine dello Stato egiziano, e venisse interpretata alla greca nel mondo culturale ellenistico. È proprio un greco, Plutarco, a fornirci distesamente il suo mito, astraendolo dalle realtà egiziane. Iside così, da salvatrice dell'Egitto (o dell'istituto della regalità), divenne una salvatrice assoluta. Il suo culto, sotto forma di misteri (misteri isiaci), si diffuse in tutto il mondo greco-romano. Iside finì per rappresentare sincretisticamente ogni altra dea mistica dell'antichità; divenne la personificazione del femminile universale e fu regina del mare, delle messi e dei morti. Nell'arte egizia le raffigurazioni della dea sono piuttosto rare nella grande statuaria, abbondanti invece nella piccola bronzistica e nei rilievi. Il suo abito presenta sul petto un caratteristico nodo, il "nodo isiaco", che si usava in Egitto nel sec. III a.C. e che divenne emblema della dea. Il culto di Iside si diffuse in epoca ellenistica e quindi nel mondo romano, con conseguenti figurazioni in sculture, rilievi, dipinti, monete e gemme.

³ Come dio-falco, per esempio, è divinità solare e uno dei principali simboli del faraone.

⁴ Il primo trattato di amicizia, concluso da Roma con l'Egitto tolemaico, è del 273 a.C.

diffusione del culto isiaco, rilevante fu il ruolo dell'isola di Delo, importante nodo commerciale.

La presenza di marinai e commercianti alessandrini in Campania, e anche in Lazio, dovette comportare l'introduzione dei culti egizi anche sul piano privato: a Puteoli (Pozzuoli), il più importante porto dell'Italia repubblicana, il culto è attestato da un'iscrizione datata al 105 a.C.; anche a Pompei il tempio di Iside, nella sua prima fase, risale alla fine del II sec. a.C.; culti egiziani sono attestati inoltre ad Ercolano, Napoli e Stabia.

Nel Lazio, un caso significativo è quello di Preneste, dove il culto di Iside, introdotto certamente tramite Delo, venne assimilato a quello della Fortuna, come testimonia un'iscrizione con la menzione di una Iside-Fortuna (nella forma greca di *Isityche*).

Ma le testimonianze di un culto privato di Iside a Roma risalgono certamente a un periodo precedente: la presenza di esso a Campidoglio si può far risalire al II sec. a.C., in base ad una iscrizione funeraria, databile intorno al 100 a.C., che menziona appunto un "sacerdote di Iside Capitolina".

A Roma, gli isiaci hanno fortuna anche all'epoca di Silla (88-78 a.C.)⁵.

Nel 43 a.C. il secondo triumvirato decreta la costruzione nella città del tempio di Iside e Serapide.

La lotta portata avanti da Ottaviano, in seguito Augusto, contro l'Egitto di Antonio e Cleopatra provoca un rifiuto ufficiale del culto isiaco; Augusto nel 28 a.C. bandisce da Roma la pratica della religione isiaca.

Nello stesso tempo però, la passione per tutto ciò che è egizio, già diffusa negli ambienti degli schiavi e dei liberti, nella cerchia delle nobildonne romane care ai poeti elegiaci, conquista tutta la società romana.

Nel 19 d.C., in seguito a uno scandaloso episodio verificatosi nel tempio di Iside, quando un cavaliere romano, Decio Mundo, travestito da dio egizio Anubi seduce la matrona romana Paolina, Tiberio prende varie misure repressive: i sacerdoti isiaci vengono crocifissi, il tempio di Iside distrutto e la statua della dea gettata nel Tevere.

Agli inizi dell'Impero, altri sovrani seguono il suo esempio. Sono quelli che rivendicano una discendenza augustea, mentre si mostrano favorevoli ai culti isiaci coloro che si dichiarano eredi dello sconfitto Antonio.

Caligola (37-41 d.C.) è il primo imperatore iniziato ai misteri isiaci. A lui si devono la costruzione del tempio di Iside al Campo Marzio, le decorazioni dell'*aula isiaca* sul Palatino e le imbarcazioni lussuosamente equipaggiate, secondo la moda egizia, ormeggiate nel lago di Nemi. Durante il suo regno la festa della commemorazione della morte e risurrezione di Osiride diventa "*sacra publica populi Romani*".

Anche Nerone risulta favorevole ai culti isiaci grazie al sacerdote Cheremone, suo educatore, introducendo le ricorrenze isiache nel calendario romano.

A favore di Iside sono inoltre gli imperatori della famiglia dei Flavi. Otone fu il primo imperatore che apertamente dimostrò la sua simpatia per il culto, celebrando riti isiaci.

Dopo esser stato proclamato imperatore dalle legioni, Vespasiano si reca nel tempio di Serapide ad Alessandria e dà dimostrazione dei propri poteri taumaturgici.

Suo figlio Tito, dopo la presa di Gerusalemme, raggiunge Menfi e partecipa ai solenni funerali del dio Apis.

Nel 71 d.C. Vespasiano e Tito trascorrono la notte precedente il loro trionfo nel tempio di Iside, che sarà oggetto di importanti lavori di miglioramento nel 92 d.C. sotto Domiziano, che farà ricostruire un *Iseum* a Benevento.

Per la prima volta, in quel periodo, il tempio isiaco di Roma compare su un'emissione di monete, sulle quali si sviluppano motivi iconografici che celebrano Iside e Serapide.

Un bassorilievo sull'arco di trionfo di Traiano a Roma presenta l'imperatore davanti a Iside e Arpocrate, anche se le fonti storiche dimostrano che era piuttosto tiepido nei confronti dei culti isiaci.

Adriano visita l'Egitto nel 117 e nel 129-130 d.C.; nel corso del viaggio annega Antinoo, il suo favorito. Al giovane, da quel momento onorato di culto divino, viene dedicata la città di *Antinopolis*. Nella sua villa di Tivoli, inoltre, Adriano fa costruire il Canopo con un canale, un bacino e una grande quantità di statue di foggia egizia.

Nel corso del I e del II secolo, gli elementi più caratteristici del mondo egizio conquistano

⁵ Apuleio, *Metamorfosi* XI 30.

definitivamente Roma. La piramide orna la sepoltura romana, come dimostra quella di Caio Cestio, eretta sotto Augusto; un gran numero di obelischi provenienti direttamente dall'Egitto si staglia nel cielo di Roma, una quantità di sfingi abbellisce i giardini di piacere, mentre affreschi e mosaici di soggetto nilotico decorano le tenute di Ercolano e Pompei. Numerose statue, infine, spesso scolpite in pietra egiziana, come granito di Assuan o il porfido del *Mons Claudianus*, riproducono gli originali faraonici.

Durante il regno di Antonino Pio, che intraprende un viaggio in Egitto, di data la celebre opera di Apuleio (*Metamorfosi*), che racconta in forma romanzata le esperienze mistiche dei fedeli di Iside.

Anche Marco Aurelio costruisce un tempio in onore di *Herbanubis*.

L'ultimo degli Antonini, Commodo, celebra personalmente i riti sacri a Iside e porta l'immagine di Anubi nelle processioni; si moltiplicano in quel periodo, inoltre, le emissioni di medaglie con motivi isiaci.

Anche Settimio Severo (193-211 d.C.) si reca in pellegrinaggio in Egitto.

Caracalla visita Alessandria nel 215-216 d.C., offre a Serapide la spada con la quale uccide il fratello, fa erigere a Roma sul Quirinale un tempio dedicato a Serapide *invictus*, le monete lo ritraggono come Serapide.

Questo è il periodo della massima popolarità raggiunta dai culti di isiaci: Alessandro Severo decora templi pubblici di Iside e Serapide.

La diffusione del culto isiacico in Italia è testimoniato in quasi tutta la penisola.

A Roma, accanto all'Iseo e Serapeo del Campo Marzio, sicuramente il più celebre luogo di culto cittadino, esistevano altri santuari, sorti soprattutto per iniziativa dei privati.

La documentazione archeologica e le fonti scritte attestano anche l'esistenza di numerosi sacelli domestici, costruiti nelle residenze dei facoltosi adepti al culto di Iside.

Si deve a un'iniziativa privata la costruzione del più antico luogo di culto a Roma di cui si abbia conoscenza: si tratta dell'*Iseum Metellium*, la cui fondazione viene attribuita a Publio Cecilio Metelio Pio, console nel 80 a.C.

In età imperiale aveva anche estrema importanza l'Iseo Capitolino ed il culto delle divinità egizie veniva celebrato anche nel Serapeo del Quirinale.

Pitture ispirate a temi isiaci facevano parte della decorazione delle ricche dimore del Palatino, così come testimonia l'affresco con sacerdotessa isiacica dalla Casa di Livia.

L'agro laziale ha restituito numerose testimonianze dei culti egizi a Palestrina, Nemi, Tivoli, Ostia. Il famoso mosaico nilotico di Palestrina conserva le scene legate al culto isiacico ed è esposto là, dove i culti venivano celebrati.

ICONOGRAFIA

In scultura, sono attestate differenti forme fisiche della dea. Secondo un'iconografia in un certo senso immutabile, Iside-Fortuna, vestita di chitone e *himation*, regge una cornucopia, il timone e a volte il globo, simbolo del suo dominio sul mondo e sul fato.

Nell'Impero romano, Iside, venerata come Demetra-Cerere dispensatrice di beni e ricchezze, reca a volte una cornucopia e spesso è difficilmente distinguibile da Iside-Fortuna; nel corso di tutto l'Impero, infatti, Iside-Fortuna gode di un grande favore, attestato dall'imponente quantità di statuette prodotte.

In Italia, la più antica e significativa *interpretatio romana* di Iside corrisponde probabilmente alla Fortuna Primigenia di Preneste, dea caritatevole, portatrice di fecondità, spesso rappresentata in atteggiamento materno, con Giove e Giunone bambini sulle ginocchia.

Particolare fortuna ebbero gli amuleti con l'effigie della dea.

L'iconografia più ricorrente è quella della *Iside lactans*, con Arpocrate sulle ginocchia. Iside allatta e veglia teneramente il piccolo Arpocrate. Nato da un loto primordiale, talvolta assimilato al sole nascente, Arpocrate è generalmente rappresentato come un bambino nudo, la testa rasata a eccezione del "ciuffo dell'infanzia" che gli ricade sulla tempia destra; spesso sorregge con il braccio destro la cornucopia, simbolo di fecondità, e, in un gesto infantile, si porta l'indice alla bocca, interpretato dai romani come un invito a non divulgare i segreti dell'iniziazione ai misteri isiaci.

Così Iside, madre di Horus trionfante ma al tempo stesso affranta, prefigura con la sua complessa iconografia la Madonna con bambino della religione cristiana.

Altro amuleto legato alla dea è il cosiddetto nodo di Iside. Realizzato soprattutto in pietre dure di colore rosso, era forse legato al ciclo mestruale della dea e serviva da protezione per le donne in stato interessante, come metodo di prevenzione contro il pericolo di aborti spontanei.

In epoca greco-romana, l'amuleto diviene il simbolo della dea e si trasforma in un nodo che raccoglie sul petto l'*himation*, il mantello che fa parte dell'abbigliamento tipico della dea, delle sue sacerdotesse e delle sue fedeli.

L'ampia diffusione del culto nell'ambito romano, soprattutto in età imperiale, portò a riprodurre l'immagine di Iside in un gran numero di oggetti di piccole dimensioni che soddisfacevano l'enorme richiesta di uno stuolo sempre più numeroso di fedeli.

La dea compare così, da sola o in compagnia delle altre divinità legate ai culti egizi, sui prodotti della glittica e della bronzistica romana, che traggono ispirazione dai modelli ellenistici.

Le gemme assicuravano al portatore la protezione contro ogni sorta di pericoli e malattie.

In bronzistica, l'immagine di Iside, specialmente nelle sembianze di Iside-Fortuna, testimonia la diffusione del culto in ambito domestico; essa occupa, infatti, un posto di rilievo nei larari, accanto a divinità più prettamente romane. Probabilmente vendute come ex-voto e a basso costo dovevano essere le statuine o le lucerne in terracotta la cui figurazione è di ispirazione isiaca. A questi oggetti veniva sicuramente attribuita una funzione apotropaica, legata alla protezione dei vivi e dei morti, stante che molte statuine provengono da contesti tombali.

IL RUOLO FEMMINILE NELLE CELEBRAZIONI ISIACHE

La vicenda divina di Iside contempla la sofferenza, la morte e il lutto che la accompagna, ma anche il concetto di vita dopo la morte (nella "rianimazione" di Osiride che recupera la propria sovranità, sia pure nel regno dei morti).

Plutarco, ad esempio, nella sua esposizione del mito, assegna a Iside il compito decisivo della ricerca del corpo smembrato dello sposo Osiride e della celebrazione dei riti funebri per assicurargli l'immortalità.

Una moltitudine di ragioni sollecitava nelle donne, quindi, la ricerca dell'assistenza di Iside, e ciò accadeva principalmente perché la dea si proclamava patrona del sesso femminile, offrendo se stessa come modello di ispirazione nelle diverse circostanze della vita familiare. La donna otteneva protezione identificandosi con la dea stessa nelle sue diverse fasi della vita.

Nella tradizione nota dalle fonti non ci sono descrizioni complete di celebrazioni isiache e, di conseguenza, poco si sa della vera natura delle solennità: di certo esse comprendevano le imitazioni della disperazione di Iside, della sua ricerca delle parti del corpo di Osiride e della sua gioia per il ritrovamento di queste.

Alcune fonti letterarie però, arricchiscono le conoscenze; pare opportuno ricordare subito Minucio Felice, che, nel II sec. d. C. descrive nell'*Octavius* l'imitazione della disperazione materna nei riti che dall'Antico Egitto arrivarono a Roma⁶.

Molte novelle dell'antichità greco-romana sono basate su radici religiose: Eliodoro di Emesa, scrittore greco del III o IV secolo d.C., principalmente conosciuto come l'autore di un romanzo in dieci libri, "*Le Etiopiche*", vede Iside come protettrice delle questioni amorose; il novellista Senofonte Efesio (II-III sec. d.C.) in "*Abrocome e Anzia*", tratto dai racconti "*Le Efesiache*", presenta Iside come protettrice della castità dell'eroina Anzia, improvvisamente separata dal suo amato.

Sono noti altri episodi di donne consacrate a Iside: Plutarco (46-127 d.C.) riflette sull'antica sapienza egizia, con un'opera, *Iside e Osiride*, che intende svelare la sostanziale concordanza tra la dottrina sacra delle divinità venerate dai faraoni, e il mito degli dei che dimorano nell'Olimpo; egli dedica il suo trattato a Clea, che era stata consacrata al rito di Osiride dal padre e dalla madre; anche Apuleio argomenta l'iniziazione femminile prima del III d.C. descrivendo, infatti, la presenza di donne tra la folla di iniziati alla *navigium Isidis* a Cenchrea.

⁶ L'*Octavius* è un dialogo che ha per protagonisti lo stesso scrittore, Cecilio e Ottavio e che si svolge sulla spiaggia di Ostia. Mentre i tre passeggiano sul litorale, Cecilio, di origine pagana, compie un atto di omaggio nei confronti della statua di Serapide. Da ciò nasce una discussione in cui Cecilio attacca la religione cristiana ed esalta la funzione civile della religione tradizionale, mentre Ottavio, cristiano, attacca i culti idolatrici pagani ed esalta il Cristianesimo. Alla fine Cecilio si dichiara vinto e si converte al Cristianesimo, mentre Minucio, che funge da arbitro, assegna ovviamente la vittoria ad Ottavio.

Le “*Metamorfosi*” di Apuleio sono ispirate dalla stessa leggenda di Iside, vista come “dea apportatrice di salvezza” e costituiscono quindi l’opera fondamentale da cui trarre i dati più significativi per il periodo in cui fu scritto.

Il protagonista, Lucio, abbandonando la vita domestica entra nel turbine ossessivo del sesso e della magia; per questi vizi viene trasformato in asino e, successivamente, viene punito e spinto ai margini della società. Solo dopo aver dedicato la sua vita ad Iside, Lucio viene liberato dalla schiavitù verso tali passioni. Iside appare di nuovo come la dea che ama la castità e la purezza e che aiuta a conservarle.

Nel racconto di Apuleio troviamo la descrizione di Iside, così come essa apparve agli occhi di Lucio:

“I capelli, lunghi, folti, e appena ondulati, le scendevano in dolce disordine sul collo divino; in testa portava una corona di fiori diversi intrecciati, in mezzo alla quale, proprio sopra la fronte, brillava un disco piatto, come uno specchio, o meglio, come l’immagine stessa della luna, e diffondeva una candida luce; a destra e a sinistra era stretto da due vipere col corpo proteso nell’attacco, e in cima era ornato da spighe di grano.

La dea indossava una veste di lino sottile, dal colore cangiante, ora di un bianco abbagliante, ora giallo come il croco, ora fiammante di rosso splendore; ma quello che più stupiva il mio sguardo era il manto nerissimo, splendente di cupi bagliori, che l’avvolgeva dal fianco destro fino alla spalla sinistra, come uno scudo, e poi ricadeva in infinite pieghe fino al bordo della veste, e fluttuava con le eleganti frange degli orli.

Sia nel tessuto sia in fondo alla frangia brillavano stelle disseminate qua e là, e proprio al centro la luna piena mandava bagliori di fiamma. E oltre a questo, lungo tutto il mantello, correva una fascia di fiori e frutti di ogni specie.

Nelle mani aveva oggetti diversi. Nella destra un sonaglio di bronzo, formato da una lamina sottile piegata a forma di balteo, da cui pendevano asticcioline che, mosse tre volte dal movimento del braccio, mandavano un suono squillante. Nella mano sinistra, invece, teneva appeso un vaso d’oro a forma di piccola nave, e in cima al manico un’aspide alzava la testa sul collo largo e gonfio. E i suoi piedi d’ambrosia calzavano sandali di foglia di palma, simbolo della vittoria”.

Nella descrizione di Apuleio, la venerazione della madre che allatta era tenuta in grande considerazione. Uno dei principali sacerdoti di Iside che guidavano la processione e che portavano le reliquie della dea, mostrava un vassoio d’oro a forma di seno e dal quale fuoriusciva latte.

Nel mondo greco-romano infatti alle donne interessava, tra i tanti ruoli di Iside, quello della dea la cui protezione potevano invocare in tutti gli eventi legati alla maternità. Il già ricordato Plutarco informa il lettore che Iside, a volte, viene chiamata “*Muth*” che significa Madre. Apuleio fa riferimento alla vacca in processione come simbolo “*della fecondità della dea madre di tutte le cose e piena di frutti*”. Iside veniva chiamata μήτηρ μεγάλη, μήτηρ θεων, o solo μήτηρ. Per la sua fertilità si usava l’epiteto καρποφόρος e *frugifera*.

Come modello d’amore materno, Iside era frequentemente rappresentata nell’atto di allattare l’infante Arpocrate tenendolo fra le braccia. Questo gesto materno aveva un particolare simbolismo nella religione antica in Egitto perché il latte materno del seno divino dona al nutrito vita, longevità, salvezza e divinità. Le lampade ex-voto, con la figura di Iside che allatta Arpocrate, costituivano offerte alla dea per ottenere protezione per la famiglia e specialmente per la difesa dei bambini dagli spiriti maligni.

Esiste un forte contrasto tra la letteratura dell’inizio dell’età imperiale, dove i templi di Iside venivano descritti come luoghi frequentati da gente senza morale, e la letteratura del tardo periodo imperiale, quando i Padri della Chiesa Cristiana lodavano la castità di Iside e dei suoi seguaci. Lattanzio⁷, Clemente d’Alessandria⁸ e Tertulliano⁹ selezionarono gli dei egiziani e i loro devoti

⁷ Nato da famiglia pagana, fu allievo di Arnobio a *Sicca Veneria*. Per la propria fama di retore fu chiamato da Diocleziano, su consiglio di Arnobio, a Nicomedia, in Bitinia, capitale della parte orientale dell’Impero e residenza ufficiale dell’imperatore, come insegnante di retorica (290 circa). Fu costretto a lasciare il suo ufficio nel 303 a causa delle persecuzioni contro i cristiani, alla cui religione si era convertito. Lattanzio abbandonò quindi la Bitinia nel 306, per farvi ritorno cinque anni dopo, in seguito all’editto di tolleranza di Galerio. Nel 317 Costantino lo chiamò a Treviri, in Gallia, come precettore del figlio Crispo. Probabilmente morì a Treviri qualche tempo dopo. Per il suo stile elegante e il periodare articolato si guadagnò il soprannome di “*Cicerone cristiano*” da parte dei più importanti uomini del Rinascimento, come Angelo Poliziano e Pico della Mirandola.

⁸ Clemente, nato ad Atene intorno al 150, si convertì al Cristianesimo in età adulta; viaggiò a lungo fino a fermarsi, intorno al 180, presso la scuola di teologia di Alessandria d’Egitto, che, sotto la sua guida dal 190 al 202, divenne molto famosa. A causa della quinta

come esempi di casti individui.

Parlando di castità legata al culto, Tertulliano sottolineava le ragioni per le quali i Cristiani non dovevano sottrarsi da certe forme di astinenza e specialmente dalla castità. In particolare, Tertulliano indicò alcune donne al servizio di Iside o, secondo le sue parole, di "Cerere Africana" come esempio per i Cristiani.

Con il primo affermarsi del Cristianesimo nell'Impero romano, sotto imperatori come Costantino I e Teodosio I e con il conseguente rifiuto e persecuzione delle altre religioni a Roma e nei domini, il fatto che vari templi consacrati ad Iside siano stati riadattati e consacrati come basiliche dedicate alla Vergine, così come a volte modificati i dipinti e le opere raffiguranti la dea egiziana, ha sicuramente aiutato l'accomunarsi delle due figure a livello iconografico.

Esistono tratti comuni nell'iconografia relativa a queste due figure, ed è ragionevole supporre che già l'arte paleocristiana si sia ispirata alla raffigurazione classica di Iside per rappresentare la figura di Maria: la comunanza in vari dipinti si ritrova per esempio nei tratti delicati ed eterei, nel tenere entrambe in braccio un infante, che è Gesù Bambino nel caso della Madonna ed Horus per Iside.

... la storia continua ...

©2011 Rossella Giglio Cerniglia

persecuzione che si abbatté sull'Egitto nell'anno 202, Clemente andò a Cesarea in Cappadocia, ospite del suo amico ed antico alunno il vescovo Alessandro; morì intorno al 215.

⁹ Nacque a Cartagine verso la metà del II secolo (intorno al 155) da genitori pagani e, dopo essere stato verosimilmente iniziato ai misteri di Mitra, compì gli studi di retorica e diritto nelle scuole tradizionali imparando il greco. Dopo aver esercitato la professione di avvocato dapprima in Africa e in seguito a Roma, ritornò nella città natale e probabilmente verso il 195 si convertì al Cristianesimo. Nel 197 scrisse la sua prima opera, *Ad nationes* ("Ai pagani"). Presi gli ordini sacerdotali, adottò posizioni religiose molto intransigenti e nel 213 aderì alla setta religiosa dei montanisti, nota proprio per la sua intransigenza e il suo fanatismo. Negli ultimi anni della sua vita abbandonò il gruppo per fondarne uno nuovo, quello dei Tertullianisti. Quest'ultima setta era ancora esistente all'epoca di Sant'Agostino, che riferisce di averla fatta rientrare nell'alveo dell'ortodossia. Le ultime notizie che si possiedono su Tertulliano risalgono al 220. La sua morte si data dopo il 230.